

Editoriale

Riflettere sulle relazioni di reciproco interscambio tra ricerca sociologica e ricerca valutativa non è compito facile. Il carattere polisemico del termine valutazione e il suo “incerto” statuto sotto il profilo disciplinare lasciano ampi spazi di discrezionalità nell’interpretazione dei rapporti di reciproca relazione tra ricerca valutativa e ricerca sociale, di volta in volta rappresentati come poli di uno stesso continuum, come campi di sapere e pratiche sussunti l’uno all’altro, o come attività solo in parte sovrapposte e sovrapponibili (Linnell Wanzer, 2021). Al contempo, le molte ed eterogenee finalità della ricerca sociologica mostrano diversi livelli di coniugabilità con la missione della ricerca valutativa, per alcuni parte integrante di quel che conta per lo sviluppo della disciplina, per altri invece marginale se non addirittura controproducente, a causa dell’eterodirezione che comporta (Boudon 2002; Goldthorpe 2004).

Indipendentemente dalla prospettiva analitica adottata, non si può non riconoscere l’esistenza di un forte e ineludibile legame tra il “fare valutazione” e il “fare ricerca sociale”, nell’esercizio “sistematico e non episodico della riflessione critica e del rigore metodologico, ossia nel rispetto di procedure conoscitive considerate valide da esperti, dalla cosiddetta comunità scientifica” (Palumbo e Garbarino, 2004: p. 16). La pratica valutativa prende a prestito dalla ricerca sociale il contributo di metodo – a livello di disegni di indagine, tecniche e strumenti ma anche di processo complessivo – cruciale per generare esiti valutativi robusti e affidabili (Vergani, 2005). Allo stesso modo, la valutazione gode, ancor più della ricerca sociologica, di caratteristiche transdisciplinari che le permettono di trarre vantaggio conoscitivo dalle altre scienze sociali, attraverso un vasto repertorio di processi ben affinati, che vanno anche oltre la produzione di risultati (Scriven, 1991).

In questa direzione, secondo numerose e concordi definizioni la valutazione è una forma di ricerca sociale in cui la spiccata attitudine alla ricerca empirica si coniuga ad abilità negoziali, comunicative e di conduzione di gruppi, che prendono impulso dalla ricerca ma che non si esauriscono in essa (Levin-Rozalis, 2003). Di qui lo sviluppo di riflessioni teorico-metodologiche inerenti il rapporto con committenti e stakeholder, l’usabilità e l’effettivo e appropriato utilizzo dei risultati di ricerca, nonché sul ruolo della valutazione nei processi decisionali. Evidentemente, si tratta di questioni che sono di grande interesse anche per la ricerca sociale nel suo insieme, da tempo in cerca di un proprio spazio pubblico e in affanno nel trovare una sintesi tra i propri diversi posizionamenti e la necessità di

**Rassegna italiana di valutazione, a. XXVI, n. 82, 2022 ISSN 1826-0713, ISSN e 1972-5027
DOI 10.3280/RIV2022-082001**

rendere rilevanti i propri risultati nei processi di policy making. La ricerca valutativa ha quindi, alle sue basi, questioni centrali per il senso della ricerca sociologica e la sua stessa sopravvivenza.

Anche sul piano più propriamente metodologico, la ricerca valutativa ha fornito contributi rilevanti per l'intero campo della ricerca sociale. A titolo di esempio, si considerino le riflessioni maturate intorno alle sfide cognitive che impone la nozione di causazione e alle diverse prospettive analitiche a essa correlate. Senza entrare qui nel merito dell'articolato patrimonio di ricerca e riflessione teorica, qui necessariamente trascurato (Stern et al., 2012), è possibile senza dubbio richiamare, da un lato, la prospettiva del realismo critico e dell'approccio morfogenetico al cuore della proposta operativa di Ray Pawson (2006) e, dall'altro, l'adozione di metodi sperimentali e quasi sperimentali. Questi ultimi sono stati a lungo trascurati nella ricerca sociale ma sono da tempo al centro del dibattito in ambito valutativo. Similmente, si può dire dello stretto intreccio nel campo valutativo tra modelli teorici e analisi empiriche (Rogers, 2000), ben presente nei cosiddetti approcci di valutazione "orientati alla teoria", che, come noto, ambiscono a smontare la "scatola nera" (Latour, 1987) degli oggetti di valutazione, utilizzando come guida del disegno di ricerca valutativa proprio il set di assunzioni "teorico-concettuali" sulle relazioni tra la strategia e la tattica adottati da un programma e i benefici sociali che ci si aspetta che esso produca (Rossi et al. 1999, p. 98), fungendo da frame teorico-cognitivi in grado di orientare le domande di ricerca e il lavoro di campo.

Al contempo, l'apertura di un confronto tra le due prospettive sul piano metodologico pare auspicabile proprio perché le riflessioni maturate rispetto a metodi, tecniche e processi restano spesso confinate in piccole arene di discussione chiuse, tanto nel campo della valutazione quanto in quello della ricerca sociale. Si creano così, da un lato, sub comunità professionali poco interagenti tra loro e, dall'altro, settori disciplinari e comunità epistemiche di riferimento separate da barriere concettuali e definitorie, fonti di equivoci. Evidentemente, in questa frammentazione dei due campi, non sono in alcun modo di beneficio la separazione tra la ricerca sociologica accademica con ambizioni di astrazione teorizzante e l'attività professionale di consulenza valutativa orientata a fornire risposte contingenti.

Sul fronte dell'attività valutativa, si tratterebbe di recuperare non solo la necessaria attenzione ai legami tra teorie e pratiche di ricerca, ivi incluse le riflessioni sulle dimensioni etiche/deontologiche delle pratiche di ricerca, ma anche l'attenzione alla produzione di forme di sapere che non siano strettamente legate all'uso "strumentale" dei risultati prodotti. Su questo punto è possibile cogliere la convergenza dell'invito inscritto nella tradizione sociologica classica e dai sostenitori della sociologia pubblica (vedi Mills 1959, Burawoy 2005) e delle riflessioni di larga parte della comunità di valutatori che insistono sugli usi processuali e illuminativi dell'attività di ricerca valutativa (Patton 2010).

Sul fronte della ricerca sociologica accademica, si tratterebbe di mutuare dalla ricerca valutativa l'attenzione alla tempestività delle analisi, alla comunicazione pubblica dei risultati e soprattutto alla declinazione degli stessi in informazioni che possano essere impiegate anche da chi è chiamato a formulare politiche e interventi.

Su questo tema appare interessante, in risposta alla nostra call, il richiamo all'uso di revisioni sistematiche e indagini meta-analitiche contenute nel saggio di Di Benedetto dal titolo "Sfide per la sintesi della ricerca valutativa". Il saggio presenta una ricca e articolata rassegna di approcci alle sintesi valutative, proponendo lo sviluppo di un frame condiviso e collaborativo per la definizione di linea guida tesa a migliorare le modalità di restituzione e condivisione dei risultati della ricerca valutativa, soprattutto in relazione all'adozione di strumenti di indagine qualitativi. Se su questo fronte appare certamente condivisibile l'esortazione all'adozione di pratiche che consentano "il consolidamento dei linguaggi e delle pratiche oltre che l'ispezionabilità e replicabilità dei processi e risultati di ricerca" (pp. 106 *infra*), dall'altro non andrebbe dimenticato l'invito alla cautela formulato da Hammersley (2007, p. 300) in relazione all'adozione di standard di qualità per la ricerca qualitativa, nella misura in cui "guidelines can be desirable, so long as they are not seen as a substitute for the practical capacity to assess research".

In questa chiave, appare molto utile anche il richiamo alla riflessività quale "ideale regolativo dell'indagine scientifica" contenuto nel saggio di Venneri "La riflessività della ricerca tra adeguatezza e sfide. Uno sguardo metodologico", proposto sempre in questo numero. Muovendo da una riflessione teorica sulle ragioni epistemologiche e metodologiche che ascrivono la riflessività tra le principali practical issue della ricerca sociale e valutativa, il contributo mostra con eloquenza la rilevanza del dialogo intersettoriale tra metodologi e valutatori, richiamando l'attenzione sulla natura transazionale delle pratiche di ricerca. In questa direzione, l'appello alla riflessività non si esaurisce soltanto nel ricordare la cosiddetta "situational responsiveness" (Patton 1997), ovvero la plasticità dei disegni di ricerca rispetto a oggetti di analisi e contesti di riferimento, quanto nel più ampio riconoscimento delle attività di ricerca come sistemi complessi e reattivi tanto alle sollecitazioni dei contesti esterni che ai feedback generati dall'attività di ricerca stessa. Che si condivida o meno la prospettiva pragmatista, al cuore del saggio, non si può disconoscere il richiamo alla riflessività quale tratto imprescindibile di percorsi di ricerca rigorosi, oltre che come uno strumento utile a scongiurare la deriva autoreferenziale che affligge parte della produzione scientifica sociologica, rafforzata dall'emergere di comportamenti distorsivi nelle pratiche di pubblicazione, frutto anche delle politiche di valutazione del sistema universitario (Colarusso e Giancola, 2020; Bonaccorsi, 2015).

Molti articoli hanno risposto alla call proponendo mutazione di tecniche e strumenti di ricerca tra ricerca sociologica e ricerca valutativa, rispecchiando lo spiccato interesse dei proponenti alla messa in luce e alla soluzione di rompicapi tecnico-operativi. Due esempi di tale prospettiva, presenti nelle risposte alla nostra call, mostrano che a originare tali sfide sono, a volte, questioni di rigore metodologico e, altre volte, necessità di rivedere creativamente le tecniche esistenti per fare fronte a mandati valutativi che devono far fronte alla complessità del reale.

Emblematico del primo tipo di rompicapi è il saggio di Gerosa, che mostra, attraverso un esempio empirico su dati recenti, la rilevanza degli assunti misuratori nelle indagini valutative basate su rilevazioni ripetute degli stessi costrutti, offrendo anche una panoramica sulle procedure che possono essere impiegate per tenere adeguatamente conto dei relativi problemi. Il saggio si configura come un invito a essere rigorosi anche rispetto alla questione misurativa, spesso sottovalutata nella ricerca sociologica rispetto, ad esempio, a quella psicologica, perché le implicazioni di disattenzioni in questo campo possono generare distorsioni rilevanti anche nelle stime di effetto a cui giungono gli studi valutativi quantitativi.

Sul versante dell'innovazione si collocano anche i saggi di Brignone e di Vergolini, entrambi volti a mostrare le potenzialità esistenti nell'impiego di dati amministrativi per il disegno di più efficaci politiche in ambito educativo. Il primo, dal titolo "Un machine learning per la valutazione delle carriere universitarie" mostra come lo spinoso problema della dispersione nell'istruzione terziaria italiana potrebbe essere contrastato, ricorrendo a modelli di machine learning che possono generare previsioni sugli esiti di carriera degli studenti, utili ai decisori del sistema universitario per effettuare scelte strategiche volte a ridurre i casi di fuoricorso e abbandono. Le informazioni già presenti nei database amministrativi della pubblica amministrazione diventano, opportunamente trattate, uno strumento (auto)valutativo e di identificazione di casi e corsi su cui prioritariamente concentrare gli interventi. La stessa logica è presente nel saggio "Design, Implementation and Assessment of a Targeting Mechanism in a College Savings Program", dove si mettono a confronto gli effetti e il rapporto costo-efficacia ottenuti dall'intervento Percorsi con quelli che si sarebbero potuti ottenere secondo diversi scenari di targeting dell'intervento stesso. Si conclude che un netto miglioramento dell'efficacia dell'intervento sarebbe possibile semplicemente avendo a disposizione (e ovviamente impiegando in fase di targeting della politica) due informazioni aggiuntive già presenti nei database amministrativi del sistema scolastico italiano: l'indirizzo di studi nella scuola secondaria di secondo grado e il voto di licenza media. I saggi di Brignone e di Vergolini mostrano così come anche innovazioni "al margine", che si limitano a integrare nelle pratiche valutative della pubblica amministrazione strumenti e risultati già noti nella ricerca sociologica, possono generare, a valle, importanti benefici.

I temi affrontati in questo numero della RIV dispiegano un orizzonte riflessivo ampio e articolato, emerso semplicemente sollecitando con una call la comunità dei valutatori e quella dei metodologi italiani, a testimonianza della prossimità e della fecondità di spazi di mutuo confronto. Al contempo, non possiamo non rilevare che sono rimaste inesplorate alcune importanti aree di interscambio tra ricerca sociologica e valutativa, che speravamo invece di ritrovare nelle proposte di pubblicazione. Vale la pena di citarne uno cruciale, quale pungolo per futuri sviluppi di questa occasione di scambio.

I saggi che sono stati proposti in risposta alla nostra call toccano solo incidentalmente il rapporto tra teoria e metodo, che si declina in molteplici questioni di fondo, cruciali tanto per la ricerca sociologica che per quella valutativa. Pensiamo, ad esempio, alla tensione tra il riconoscimento della complessità del reale e le esigenze analitiche di semplificazione dei processi osservati, che non deve essere solo dipanata dagli accademici e dai valutatori, ma che si impone anche come esigenza di comunicazione di assunti, scelte di metodo e risultati, esternamente alla comunità dei ricercatori. Similmente, poco abbiamo trovato sull'esigenza della spiegazione sociologica e di quella valutativa di coniugare letture dei comportamenti individuali e di quelli collettivi, mettendo a fuoco teorie dell'azione che diano concretezza all'analisi dei meccanismi sottostanti i processi causali investigati. Similmente, ci piacerebbe in futuro poter leggere contributi sulle sfide esistenti nella concettualizzazione e operativizzazione dei "contesti" entro cui si collocano le esperienze di ricerca sociale e/o valutativa: chiunque abbia lavorato in questi ambiti si trova infatti in balia dell'esigenza, da un lato, di collocare i processi sociali nelle specifiche reti di attori, istituzioni, opportunità e vincoli locali in gioco e, dall'altro, di apprendere e veicolare ai fruitori della ricerca lezioni di portata più generale, che possano prescindere proprio da quell'insieme di specificità e che possano quindi funzionare da guida altrove. Quest'ultimo aspetto rimanda anche a un'altra tematica che andrebbe approfondita, ovvero al rapporto tra indipendenza della conoscenza valutativa e arene decisionali e alla contemporanea esigenza di generare risultati che possano essere comunicati e impiegati in modo utile ai decisori, come ai fruitori delle politiche.

Crediamo che proprio dal confronto tra ricercatori sociali e valutatori, tra accademici e professionisti, tra ricerca scientifica e applicata, possano generarsi stimoli e risposte utili, come emerge dai saggi presenti in questo numero della rivista.

Gianluca Argentin e Rosaria Lumino